

Tesori e cataloghi: organizzare il sapere secondo principi endogeni

Letizia Osti

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-osti>

ABSTRACT

This paper compares and contrasts some features of two fundamental surveys of premodern culture: the Chinese *Wenxin diaolong* (The Literary Mind) by Liu Xie (6th century CE) and the Arabic *Kitāb al-fihrist* (The Catalogue) by Ibn al-Nadīm (m. 990). Despite having been written centuries apart, these two works respond to a similar need in their respective cultures: organizing and classifying vast amounts of knowledge according to clearly identifiable criteria. Focussing on specific topics covered by both books (the written word, the role of the bureaucrat, the standard curriculum), the paper elaborates on the importance of taking such endogenous criteria into account when studying premodern, and especially non-European, works. It argues against the unquestioning use of labels, such as ‘encyclopaedia’, which impose a confirmation bias on the analysis, often provoking an artificial discussion on which works such labels can be applied to instead of reading these in their own terms.

Parole chiave: calligrafia, enciclopedismo, *Kitāb al-fihrist*, organizzazione del sapere, orientalismo, *Wenxin diaolong*.

Keywords: calligraphy, encyclopaedism, *Kitab al-fihrist*, organization of knowledge, Orientalism, *Wenxin diaolong*.

Qualcuno ha parlato, estremizzando il discorso, di fine dell’orientalismo [...]. Non esiste una ‘scienza’ orientalista i cui limiti sarebbero stati stabiliti da Dio o dalla natura delle cose. I problemi sono molteplici, giustificabili in relazione a varie discipline, posti da vari ordini di fenomeni, manifestazioni in alcuni paesi, un tempo raggruppati, secondo una contestabile circoscrizione, sotto il nome di Oriente. Ad essere messa in discussione è la fine dell’egemo-

nia filologica. Si comincia a rinunciare all'idea implicita, che domina da più di un secolo in questo settore, secondo cui la formazione filologica sarebbe sufficiente a trattare con competenza tutti i problemi posti da un ambito di studi definito dal solo orizzonte linguistico. Tale idea, razionalmente insostenibile, proveniva dall'imperiosa necessità di una preparazione filologica per un corretto studio dei problemi posti all'interno di questo stesso ambito di studi. Il moltiplicarsi dei materiali accessibili, degli strumenti di lavoro ed il progresso della metodologia consentono ora non certo di bruciare le tappe dell'approccio filologico, ma di consacrarvi un tempo minore. L'avanzamento delle scienze umane ha rivelato anche la complessità di problemi irrisolvibili con il solo aiuto della conoscenza approfondita della lingua, o con il solo buon senso e l'eventuale ispirazione dovuta ad idee filosofiche molto generali. La prassi degli studi orientali, islamici in particolare, si è fatta dunque più complessa o meno specifica. I contatti con altre discipline, da costituire un lusso, sono divenuti una necessità impellente. I progressi che si annunciano appaiono impressionanti, ed il prezzo a cui conviene pagarli non è troppo elevato. (Rodinson 1988, 107-108)

A decenni di distanza, le previsioni di Rodinson si sono in parte realizzate, ma in parte rimangono una sfida, un dilemma che ancora oggi chi si occupa del cosiddetto Oriente da una posizione geograficamente lontana si ritrova ad affrontare. Si tratta, in sostanza, di sfruttare una formazione *anche* filologica senza rimanerne prigionieri; non per affrancarsene, bensì per servirsene come uno tra diversi strumenti per indagini nuove, tenendo bene a mente la specificità della propria disciplina senza farsene fagocitare. Si tratta di uscire, noi e le nostre ricerche, dal ghetto. Il percorso accademico e di ricerca di Alessandra Lavagnino illustra molti di questi aspetti. In questa sede ci occuperemo di un caso in cui la tensione tra le specificità, della sinologia da una parte e dell'arabismo dall'altra, si risolve attraverso la riflessione sulle categorie, in un incontro che non ha bisogno di passare dall'Europa per ricevere una legittimazione scientifica.

In molti casi, come si diceva, ciò che Rodinson presagiva è già avvenuto. In altri, specialmente quando si tratta di studi premoderni, c'è ancora molto da fare: i parametri sono distanti, le categorie non assimilabili, i canoni incomparabili tra loro a cominciare dalla periodizzazione stessa. Quando riferiti alla letteratura araba, per esempio, gli aggettivi 'classica' e 'medievale' sono sinonimi: quest'ultimo si inserisce nella periodizzazione europea, mentre il primo fa riferimento al canone interno. Si potrebbe evitare ogni equivoco parlando di letteratura abbaside od omayyade, ma chi capirebbe al di fuori della ristretta cerchia degli arabo-islamisti? Le cose si complicano ancora quando si considera la sinologia: uno dei lavori più importanti di Alessandra Lavagnino è la traduzione italiana del

Wenxin diaolong, un'opera fondamentale della letteratura cinese scritta all'inizio del VI secolo (Liu Xie 1995). Si tratta quindi di letteratura cinese medievale? Difficilmente un sinologo concorderebbe.

C'è naturalmente molto altro, e la questione è ampiamente dibattuta in termini di colonialismo ed egemonia culturale. Tuttavia, non si può tralasciare il problema pratico: come capirsi? E come farlo senza dover metaforicamente passare per l'Europa? Le problematiche, come ora vedremo, vanno ben oltre la periodizzazione.

1. LA TRAPPOLA ENCICLOPEDICA

Torniamo al *Wenxin diaolong*: quest'opera complessa e sofisticata è considerata il primo tentativo di sistematizzare il pensiero letterario cinese. In 50 capitoli, ordinati secondo i principi del *Libro dei mutamenti* (*Yijing*), l'autore passa in rassegna tutti i generi della letteratura, illustrandone le norme e fornendone esempi e modelli. Questa visione, tuttora rispettata e riverita, non ha bisogno di definizioni all'interno degli studi sinologici dato che si tratta di uno dei fondamenti su cui essi si basano. Al contrario, nel momento in cui si punta a una prospettiva comparatistica, diventa necessario trovare dei concetti condivisi. E quale concetto è più comprensibile e condivisibile di quello di 'enciclopedia'? Si tratta, tuttavia, di una trappola: l'idea generale di una raccolta sistematica di nozioni per una o più discipline rischia di essere involontariamente sovrapposta a quella di intenti educativi e/o normativi che non sono necessariamente presenti nelle opere che definiamo sbrigativamente enciclopediche. Nella produzione letteraria araba premoderna, opere distanti tra loro come manuali amministrativi, dizionari tecnici o biografici, specchi per principi, antologie, storie universali, summe filosofiche vengono ammassate sotto questa etichetta comune. La conseguenza è che si debba poi dedicare molto tempo e inchiostro a stabilire quali di queste opere siano da considerarsi *veramente* enciclopedie, senza peraltro avvicinarsi a una comprensione delle opere in quanto tali. Tentativi di definizioni alternative quali *reference works*, pur più corrette, non hanno avuto altrettanto successo (Weaver *et al.* 2017). Che fare? Una possibile soluzione è rinunciare al tentativo di uniformare generi letterari specifici e mettere invece a confronto opere che rispondono a esigenze analoghe in culture diverse.

2. ESIGENZE COMUNI

Nel maggio 2014, Lavagnino ha organizzato all'Università degli Studi di Milano un simposio internazionale dal titolo "Wenxin Duibua 文心对话. Dialogue on *The Literary Mind / The Core of Literature*". L'intensa giornata ha visto studiosi cinesi ed europei confrontarsi su diversi aspetti del *Wenxin diaolong* (WXDL). Il dialogo ha sicuramente dato risultati positivi in ambito sinologico¹ ma ha anche provocato riflessioni 'esterne', arabistiche.

Nelle parole del suo autore, il WXDL intende affrontare una situazione di disordine:

Fin dall'origine del genere umano, nessuno è stato grande quanto il Maestro. L'unico modo di far conoscere e apprezzare i suoi insegnamenti è commentare i Classici. [...]. Oggi, tuttavia, siamo molto lontani dai tempi del Saggio, e le forme letterarie si sono progressivamente alterate. Gli scrittori amano l'eccentricità e apprezzano solo vacui e superficiali concetti: sembra che vogliano ritoccare i colori di una piuma o ricamare una cintura già ricamata [...] Confucio, il Maestro, nei suoi insegnamenti deprecava la ricerca della diversità. Sola diversità del linguaggio (letterario) e degli insegnamenti [confuciani] è l'essenzialità: ed è per [spiegare] questo [concetto che] ho preso in mano il pennello, ho mescolato l'inchiostro e ho affrontato il problema della scrittura. (Liu Xie 1995, 326)

Il WXDL, dunque,

[...] traccia i confini tra i generi, risalendo alle origini di ciascuno di essi; spiega inoltre il significato dei termini letterari e prende come campioni alcuni testi per definire la specificità di diverse forme. Di ogni genere espone i principi e le caratteristiche. [...] Segue un'articolata analisi delle emozioni e dei modi di esprimerle. (Liu Xie 1995, 326)

Liu Xie prosegue specificando il suo criterio organizzativo:

Si è dato ai capitoli un ordine e un titolo rispettando, per quanto concerne il numero, quanto prescrive la "Quantità totale" del *Libro dei mutamenti*, anche se quelli che trattano la scrittura sono qui solo quarantanove. (Liu Xie 1995, 326)

Se si resiste alla tentazione di assegnargli la vaga etichetta di enciclopedia di cui sopra e ci si limita invece a un'osservazione dall'interno, si può

¹ I partecipanti al simposio hanno in seguito contribuito a un volume in uscita presso questa stessa collana (Gallo 2017).

vedere il *WXDL* come risposta a un'esigenza fondamentale di mettere ordine in un patrimonio di sapere ormai formato ed esteso. Vista in questa prospettiva, l'opera ha un suo chiaro parallelo nella letteratura araba, non contemporaneo ma rispondente ad una necessità analoga: organizzare secondo criteri chiari una quantità di informazioni che rischia di disperdersi. Si tratta del *Kitāb al-fibrīst* (Libro del catalogo) del libraio baghdadiano Ibn al-Nadīm (m. 990). Anche in questo caso, l'autore descrive succintamente il suo intento:

Gli esseri umani [...] cercano risultati e non introduzioni e amano che gli scopi vengano espressi senza prolissità. Perciò abbiamo deciso di essere brevi nella premessa a questo nostro libro, purché – se Dio vuole – le nostre parole indichino chiaramente le nostre intenzioni nel comporlo. Dunque diciamo [...]: questo è un catalogo dei libri di tutti i popoli, arabi e stranieri, che sono disponibili in lingua e nella grafia arabe, su diverse branche del sapere, insieme ai dettagli biografici di coloro che li hanno composti e scritti, le loro genealogie, date di nascita, durata di vita, date di morte, luoghi di residenza, qualità e difetti, dal momento in cui tutte le scienze furono inventate fino ai nostri tempi, cioè l'anno 377 dell'Ègira [987 d.C.]. (Ibn al-Nadīm 2009, I/1, 3)²

Nonostante l'apparente distanza di queste dichiarazioni programmatiche, l'esecuzione produce risultati simili: una panoramica della cultura di appartenenza dell'autore dalle origini all'epoca contemporanea, ordinata per discipline. In altre parole, appunto, le due opere rappresentano un tentativo di mettere in ordine il sapere. Esamineremo adesso l'organizzazione di alcune sezioni del *Fibrīst* giustapponendoli ai contenuti del *WXDL*. Ciò ci darà modo di illustrare due aspetti tra loro legati che varrà la pena esplorare a fondo in una prospettiva comparatistica tra Cina e Mondo arabo: l'importanza della scrittura e il ruolo del burocrate nella definizione della cultura.

3. METTERE ORDINE

Il *Fibrīst* è diviso in dieci capitoli, a loro volta suddivisi in sezioni. Come si è visto, nella sua breve introduzione Ibn al-Nadīm illustra il tipo di informazioni che verranno fornite per ciascun argomento (titoli dei libri, nomi e biografie degli autori). Subito dopo, egli fornisce un dettagliato indice degli argomenti trattati:

² Tutte le traduzioni dall'arabo sono di chi scrive.

- I. **[Lingue, alfabeti, sacre scritture]**
 - i. Lingue dei popoli, Arabi e stranieri, alfabeti, calligrafia
 - ii. Libri sacri rivelati ai musulmani e alle altre religioni
 - iii. Il Corano e i libri che lo studiano
- II. **Grammatici e filologi**
 - i. Le origini della grammatica e i grammatici di Basra
 - ii. I grammatici e filologi di Kufa
 - iii. I grammatici eclettici
- III. **Cronache, belles-lettres, biografie e genealogie**
 - i. Gli storici, i genealogisti, gli autori e trasmettitori di biografie e aneddoti
 - ii. I governanti, burocrati, oratori, epistolografi, e coloro che ricoprono una carica ufficiale
 - iii. I cortigiani, compagni di tavola, letterati, cantanti, buffoni, pagliacci
- IV. **Poesia e poeti**
 - i. I poeti preislamici e quelli musulmani che erano nati prima dell'avvento dell'Islam, i curatori e i trasmettitori (*rāwī*)
 - ii. I poeti dopo l'avvento dell'Islam e i poeti moderni fino ai giorni nostri
- V. **Teologia**
 - i. Gli inizi dello studio della teologia, i teologi della *mu'tazila* e *murğī'a*
 - ii. I teologi della *šī'a* imamita e *Zaydita*
 - iii. I teologi della *muğbira*, ecc.
 - iv. I teologi *ḥārīḡiti* e le loro suddivisioni
 - v. Pellegrini, asceti e devoti
- VI. **Giurisprudenza, giuristi e tradizionalisti**
 - i. *Mālik* e i suoi allievi
 - ii. *Abū Ḥanifa* e i suoi allievi
 - iii. *al-Šāfi'i* e i suoi allievi
 - iv. *Dāwud* e i suoi allievi
 - v. I giuristi *šāfiiti*
 - vi. I giuristi che erano studiosi e trasmettitori di *ḥadīṡ*
 - vii. *al-Ṭabarī* e i suoi allievi
 - viii. Altre scuole
- VII. **Filosofia e scienze antiche**
 - i. I filosofi naturali e i logici, i loro libri, traduzioni e commentari
 - ii. Gli studiosi di geometria, aritmetica, musica, matematica, astronomia, i fabbricanti di strumenti musicali e i fisici
 - iii. Le origini della medicina e chi la pratica, dagli antichi ai moderni; i loro libri, traduzioni e commentari

VIII. Storie e favole, esorcisti, maghi e saltimbanchi

- i. I cantastorie, i fabbricanti di statuine e i libri di storie e favole
- ii. Cantanti, giocolieri e maghi
- iii. Libri composti su cose diverse, i cui autori sono ignoti

IX. Sette e credenze

- i. Le sette dei Caldei di Ḥarrān, oggi noti come Sabei; le sette dualiste
- ii. Sette rare e insolite come le sette dell'India, della Cina, e di altri popoli

X. Gli alchemisti e i filosofi, antichi e moderni, che erano fabbricanti di astrolabi

La stessa presenza di un indice dei contenuti all'inizio dell'opera, pratica attestata sin dal secolo precedente, testimonia la volontà di rendere il *Fibrist* facilmente navigabile ed effettivamente utilizzabile come catalogo (Wellisch 1986). Nel nostro specifico caso, inoltre, esso ci aiuta ad individuare i criteri che l'opera adotta nel suddividere i propri argomenti.

L'organizzazione interna dei diversi capitoli del *Fibrist* è una questione ampiamente dibattuta (Preissler 1996; Osti 1999; Toorawa 2010). In generale, è importante notare come questo sforzo organizzativo non sia un esercizio isolato: negli stessi decenni, si vedono collezioni di diverso genere ordinate secondo criteri di eccellenza, valore letterario, generazione, scuola di pensiero, e anche alfabeticamente. Si riscontra insomma, specialmente nel IX-XI secolo, un vero e proprio impulso a classificare, organizzare e inventariare in tutti gli ambiti della vita culturale. Quello del *Fibrist* è uno dei risultati più sofisticati in quanto comprensivo di tutti gli aspetti della cultura.

Vari aspetti di questo fenomeno sono stati studiati separatamente e classificati rispettivamente come enciclopedismo, organizzazione del sapere e classificazione delle scienze. È mancato finora un approccio ampio e olistico che impieghi concetti endogeni, liberandosi da etichette anacronistiche come quella di enciclopedismo che necessariamente subordinano tali concetti a categorie europee moderne. Il progetto *Putting the House of Wisdom in Order*, che si avvale della partecipazione di Lavagnino, si propone di affrontare la questione da una prospettiva interdisciplinare e diacronica, anche avvalendosi di strumenti e risultati prodotti da ricerche analoghe svolte su altri periodi ed aree geografiche. In particolare, la prospettiva comparativa include aree sin qui poco considerate in relazione tra loro; per esempio, si guarda all'area sinica in periodi in cui la redazione di opere come il *WXDL* provvede al riordino e alla trasmissione del sapere. Confrontarsi con culture anche non europee costituisce, da una parte, un

primo passo verso questo affrancamento da concetti europei e, dall'altra, permette di investigare il mondo araboislamico come punto di raccordo tra Europa e Asia, e l'organizzazione del sapere come indispensabile tappa della Via della Seta³.

4. SAPERI E POTERI

È importante sottolineare come il lavoro di Liu Xie sia nella sua essenza quello di un burocrate che contribuisce alla stabilità del potere imperiale:

In these texts the world of knowledge was ordered according to categories which were functional/necessary and useful for the preservation of imperial power in the hands of loyal bureaucrats, carefully selected through the perfect machinery of examinations, to perpetuate the “mandate of heaven” throughout the centuries. (Lavagnino 2017)

Il *WXDL* dedica 20 dei suoi 50 capitoli (VI-XXV) alla descrizione dei generi letterari. Essi sono, nella traduzione di Lavagnino (Lu Xie 1995, 381)⁴:

[Poesia (*wen*)]

- VI. Poesia
- VII. Yue fu
- VIII. Fu
- IX. Song e zan
- X. Invocazione agli spiriti e alleanza solenne
- XI. Epigrafe e ammonizione
- XII. Elogio funebre e stele
- XIII. Compianto e ode funebre

[Forme che possono essere sia in versi sia in prosa]

- VI. Forme diverse [Replica, Sette, Collana di perle, ecc.]
- VII. Facezia ed enigma

[Prosa (*bi*)]

- VIII. Storiografia e commento, e biografia
- IX. Le “Opere dei Maestri”

³ Il progetto, nato come collaborazione tra il Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano e l'Asien-Orient-Institut dell'Università di Zurigo, è risultato in due *workshop* internazionali (*Putting the House of Wisdom in Order*, Zurigo 2016; *Navigating the House of Wisdom*, Milano 2017) e un numero monografico di *Asiatische Studien / Etudes Asiatiques* (autunno 2017). Un secondo volume è previsto per il 2019.

⁴ Le sezioni in grassetto sono aggiunte da chi scrive.

- X. *Lun* e orazione
- XI. Proclami e decreti
- XII. Dichiarazione di guerra e proclama di riprensione
- XIII. Sacrifici al cielo e sacrifici alla terra
- XIV. Memoriali di ringraziamento e di richiesta
- XV. Memoriali
- XVI. Opinione e replica
- XVII. La lettera [e altre forme minori]

Visti nei loro aspetti pratici, questi venti capitoli possono quindi considerarsi come un'illustrazione delle competenze proprie di chi svolge il proprio lavoro alla corte imperiale. Perfino un arabista ignorante di sinologia riconosce in questo schema le qualità e i compiti di un burocrate di corte: saper citare e comporre versi appropriati a varie occasioni, saper condurre conversazioni brillanti, documentare la storia dei sovrani che si servono, conoscere le forme dei cerimoniali, condurre la corrispondenza dello Stato e curarne gli archivi. Tutto ciò rispecchia quello stretto legame tra l'esercizio del potere e la padronanza della lingua scritta che è una caratteristica fondamentale della Cina premoderna (Lavagnino 2017).

È vero che il rapporto della cultura araba classica con la lingua scritta è, al contrario, conflittuale: la superiorità della trasmissione orale su quella scritta, in ambito religioso ma anche nelle discipline poetiche e storiche, rimane un valore riconosciuto nelle convenzioni stilistiche anche quando in effetti tale trasmissione ha ormai sempre un supporto scritto. Paradossalmente, però, ciò corrisponde a un alto livello di alfabetizzazione nella società araba premoderna rispetto, per esempio all'Europa ad essa contemporanea (Schoeler 2006): la stessa esistenza del *Fibrīst* testimonia l'importanza del testo scritto e della distribuzione capillare dei libri, grazie peraltro alla diffusione e perfezionamento di una tecnologia cinese, quella della carta (Bloom 2001; Toorawa 2005; Shatzmiller 2015). In effetti, con 'scriba' (*kātīb*, pl. *kuttāb*, 'scrittore' nella lingua standard moderna), si intende appunto il segretario burocrate che, come vedremo, anche il *Fibrīst* colloca al centro della vita culturale dell'epoca.

5. CRITERI E MESTIERI

Mentre quindi, come si è visto, il *WXDL* segue esplicitamente il *Libro dei mutamenti* nel numero e suddivisione dei propri argomenti, con l'intento di riportare la cultura alla sua purezza originaria, il *Fibrīst* adotta un ap-

proccio complesso e descrittivo, con l'intento di catalogare l'esistente. Ciò detto, è chiaramente riconoscibile anche nel *Fibrist* una componente, se non normativa, valutativa delle diverse discipline. Essa viene espressa implicitamente dall'ordine in cui vengono trattati gli argomenti, ma anche con riferimenti espliciti al diritto di precedenza di alcuni argomenti su altri o al valore di alcune opere letterarie rispetto ad altre.

Il primo livello di organizzazione interna nel *Fibrist* è più o meno coerente a tutta l'opera: in ciascun capitolo si fornisce un'introduzione storica della disciplina, seguita da un elenco di autori che hanno scritto su di essa. Autori e discipline sono generalmente suddivisi in sottocategorie, all'interno delle quali gli autori sono elencati in un ordine approssimativamente cronologico. I criteri per quelle che abbiamo chiamato sottocategorie variano a seconda dell'argomento trattato, e proprio a questo livello è possibile individuare e ragionare su principi comuni con il *WXDL*.

Non è difficile identificare nel *Fibrist* i capitoli i cui argomenti possono sovrapporsi ai VI-XXV del *WXDL*: il III, su generi storiografici e letterari, e il IV, sulla poesia. Quest'ultimo capitolo è organizzato in modo anomalo rispetto allo schema generale poiché, pur separando i poeti preislamici da quelli moderni, fornisce indicazioni più pratiche che biografiche:

[...] non riteniamo opportuno organizzare i poeti per generazione poiché altri studiosi e letterati lo hanno già fatto. Qui ci prefiggiamo di citare i nomi dei poeti, la quantità di poesia che ciascuno di loro ha prodotto – soprattutto i moderni – e le varianti che esistono dei loro versi [...]. Pertanto, quando diciamo che la produzione poetica del Tale è di dieci fogli, per foglio si intende un foglio di *sulaymāniyya* contenente 20 righe per lato. Procediamo così dappertutto [nel capitolo], per poemi brevi e lunghi. (Ibn al-Nadīm 2009, I/2, 501-502)

All'interno dei due sottocapitoli vi sono sezioni che sembrano dipendere dalle fonti usate. Un'ampia sezione della seconda parte sui poeti moderni è dedicata ai “poeti che erano *kuttāb*” in cui Ibn al-Nadīm riporta, sulla base di un catalogo esistente, un elenco alfabetico di 145 nomi, ciascuno seguito dalla quantità di poesia prodotta ed eventualmente dal nome del curatore di tale poesia (Ibn al-Nadīm 2009, I/2, 531-538).

Diversi dei nomi dei *kuttāb* poeti appaiono anche nel capitolo III, che è molto più ampio e sofisticato oltre che difficilmente comprensibile a ragionamenti del XXI secolo. In esso, infatti, si trovano unite discipline che una mente moderna colloca in aree molto diverse del sapere. La prima sezione è dedicata a ciò che si è tentati di descrivere come storiografia vera

e propria ed è organizzata in modo lineare: comincia con un resoconto di come e quando si cominciò a scrivere la storia e prosegue elencando le biografie di autori di cronache, genealogie, biografie e aneddoti, non divisi per disciplina bensì ordinati cronologicamente. Al contrario, le altre due sezioni di questo capitolo hanno numerose sottosezioni di diverso tipo. In III.ii. l'ordine cronologico è secondario al rango. I primi nomi elencati sono dunque quelli dei califfi e governanti che avevano abilità letterarie, poi membri della famiglia califfale, poi i *kuttāb*, suddivisi in diversi gruppi: "coloro le cui epistole sono state raccolte in un libro" (I/2, 364), quelli "le cui epistole erano disposte in un registro" (I/2, 378); quegli autori di epistole su argomenti specifici, suddivisi per specializzazione.

La sezione finale (Ībn al-Nadīm 2009, I/2, 435-482) è strutturata in modo simile, ma si occupa di autori la cui attività principale non è legata all'amministrazione dello Stato, bensì all'intrattenimento. È qui che Ibn al-Nadīm illustra il suo metodo per elencare chi pratica discipline simili:

Quando parlo di un autore, menziono subito dopo coloro che gli sono affini, anche se il loro periodo è più tardo del periodo di quelli che ho citato dopo di loro. Procedo in questo modo in tutto il libro. (Ibn al-Nadīm 2009, I/2, 450)

Al di là dell'intricatissima organizzazione interna in cui anche questa breve descrizione può ravvisare criteri multipli tra loro incrociati, c'è una questione fondamentale: il nesso, invisibile a un occhio contemporaneo, tra la genealogia (III.i.) e il canto (III.iii.), tra quest'ultimo e i trattati sulle tasse fondiari (III.ii.), tra queste ultime e il gioco degli scacchi (III.iii.). È un nesso, tuttavia, facilmente individuabile se si ragiona in termini di autori piuttosto che di discipline: chi scrive di tutti questi argomenti è in qualche modo legato a una corte. C'è dell'altro: se è vero che discipline diverse riflettono ruoli diversi, le fonti indicano chiaramente che tali ruoli erano spesso svolti dagli stessi individui. Basti l'esempio di Abū Bakr al-Ṣūlī (m. 947), compagno di tavola di tre califfi, abile giocatore di scacchi e precettore di principi, autore di un trattato sugli scacchi, uno sulla cancelleria di stato, cronache del califfato ed edizioni critiche di vari poeti (Osti 2010). In breve, si può guardare al capitolo III del *Fibrīst* come a una rassegna dei ruoli e delle competenze del *kātib*, lo scriba-burocrate, elencati forse con criteri, pur differenti nei particolari, in sintesi simili a quelli indicati nel *WXDL*. Dopotutto, come si è detto, il *Fibrīst* parte appunto da una rassegna di lingue e scritture, ed è con questo argomento che concluderemo il nostro raffronto.

6. SCRITTURA E SCRIBI

Il *WXDL* dedica un capitolo, il XXXIX, alla nascita e sviluppo della scrittura a caratteri, grazie alla quale “i funzionari riuscirono a governare e il popolo a discriminare” (Liu Xie 1995, 258). Scrittura, quindi, come base del buon governo e della formazione del burocrate.

Anche Ibn al-Nadīm pone la scrittura alla base del panorama che dipinge: la prima sezione del I capitolo del *Fihrist* passa in rassegna l’origine di diverse lingue e alfabeti, i loro inchiostri, utensili e supporti. La prima suddivisione è tra le lingue. Nell’ambito di una lingua, gli individui sono suddivisi secondo le loro competenze (calligrafi, rilegatori, ecc.). Vi sono alcune distinzioni più sottili, ad esempio nell’ordine in cui sono elencati i calligrafi: si comincia con i nomi di visir e burocrati che scrivevano con l’inchiostro *midād*, seguito da un paragrafo su “altri che hanno scritto con l’inchiostro *hibr*”. Come nel capitolo III, due criteri di distinzione si incrociano, in questo caso il materiale utilizzato e il rango, a cui si aggiunge un terzo criterio, quello dei calligrafi appartenenti alla stessa famiglia. La sezione si chiude con una raccolta di detti e versi sulla calligrafia.

La seconda sezione del capitolo I fornisce informazioni sulle Scritture di cristiani ed ebrei, sempre però da un punto di vista linguistico. Si comincia con un lungo passo tratto dall’introduzione a una traduzione araba delle scritture dei popoli monoteisti, che spiega il metodo di traduzione. Segue questa citazione, che è veramente un gioiello per gli studenti di traduzione medievale, un paragrafo sui cristiani la cui fonte è un sacerdote che fornisce informazioni “sui libri che sono stati tradotti in arabo, su cui fanno commentari e che essi insegnano”. Ancora una volta, l’attenzione si concentra non sui libri rivelati in sé bensì sul loro uso e traduzione, e gli individui elencati sono appunto traduttori e commentatori.

Nella terza sezione, che è dedicata al Corano, lo schema generale di introduzione storica seguita da libri correlati è rispettato, ma anche in questo caso appaiono nuovi punti di vista. Si parte da come e quando il Corano è stato messo per iscritto per poi passare all’ordine cronologico delle rivelazioni. Successivamente, vengono fornite informazioni sui promulgatori delle sette letture canoniche del Corano, ciascuno di loro accompagnato dai nomi dei propri discepoli e trasmettitori. I lettori non canonici sono elencati secondo la loro città d’origine, e le opere dedicate ad aspetti specifici del Corano sono elencati non per autore ma per titolo. Infine, i libri composti sul numero di versetti del Corano sono elencati secondo la città natale dell’autore. Degli autori, molti dei quali compariranno in capitoli successivi, si fornisce spesso soltanto il nome. Si può

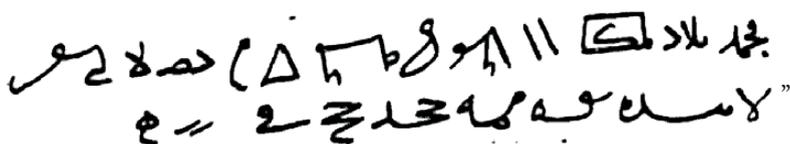
quasi immaginare Ibn al-Nadīm camminare su e giù per gli scaffali della sua biblioteca, scrivere ciò che vede nell'ordine in cui è disposto fisicamente.

La sezione più interessante per la nostra indagine è la prima, poiché contiene un passaggio sulla scrittura cinese. Come si diceva, la scrittura viene descritta in concomitanza con la religione. Nel caso cinese, tuttavia, alla religione è dedicato un commento brevissimo, dopodiché Ibn al-Nadīm si perde nella descrizione del processo della scrittura (Ibn al-Nadīm 2009, I/1, 39-40):

Scrivere in cinese assomiglia a dipingere e stanca anche uno scriba esperto: si dice che nemmeno chi ha un tocco leggero riesca a scrivere più di due o tre pagine al giorno. Scrivono libri religiosi e scientifici su ventagli di cui ho visto diversi esemplari. Sono per lo più dualisti o adoratori del sole, ma di questo parlerò più avanti.

In Cina c'è anche una scrittura chiamata "collettiva" in cui ogni parola con tre o più lettere si esprime con una sola immagine, e per ogni discorso lungo un tratto esprime molti significati. Se vogliono, in questo modo possono condensare uno scritto di 100 pagine in una pagina sola. Muḥammad b. Zakaryā al-Rāzī ha detto: "Venne a trovarmi un Cinese e rimase da me per circa un anno. In cinque mesi imparò a parlare l'arabo fluentemente e scriverlo con mano leggera. Un mese prima di andarsene mi disse: 'Sto per partire e vorrei che tu mi dettassi i sedici libri di Galeno perché possa scriverli'. Risposi: 'Hai troppo poco tempo; non riuscirai che a copiarne una piccola parte'. 'Ti chiedo di dedicarti a me per il tempo che rimarrò e dettarmi più velocemente possibile. Scrivendo ti precederò'. Proposi ad alcuni miei studenti di aiutarci; gli dettavamo più velocemente possibile, ma lui ci precedeva. Non ci fidammo di lui finché non arrivammo alla verifica e ci mostrò tutto ciò che aveva scritto. Gli chiesi come avesse fatto. 'Quella che avete visto, disse, è una nostra scrittura detta 'collettiva'; la usiamo quando vogliamo scrivere molto in poco tempo; poi, se vogliamo, la trascriviamo nella scrittura estesa usuale'. Secondo lui, un uomo intelligente e veloce nell'apprendimento non è capace di imparare questa scrittura in meno di vent'anni. I Cinesi hanno un inchiostro, composto da diversi ingredienti, che assomiglia alla pittura cinese. Ne ho visto in forma di tavolette con impressa l'immagine del re. Una piccola quantità dura a lungo.

Ecco un esempio della loro scrittura:



جمادى الأولى ١١٠٠ هـ
لا اله الا الله محمد ربه

Al di là della riproduzione dell'alfabeto, che soffre degli errori nelle successive copiatore del manoscritto, il passo ben illustra come Ibn al-Nadīm percepisca l'importanza della scrittura nella cultura cinese e ne apprezzi la maestria. Inoltre, la sezione nel suo insieme dimostra quanto le distanze siano poco importanti: a fronte di una descrizione tanto informata della scrittura cinese, non vi è menzione della lingua degli antichi romani. Vi sono brevi e vaghi riferimenti alla "scrittura dei Longobardi e dei Sassoni" (Ibn al-Nadīm 2009, I/1, 38-39), e a quella dei Franchi (*ibid.*, 45) che confermano come, nonostante la vicinanza all'Europa, Ibn al-Nadīm e i suoi contemporanei avessero conoscenze assai vaghe della sue lingue e scritture.

7. È TUTTO DIVERSO?

Il raffronto potrebbe continuare, per esempio, con uno sguardo alla seconda sezione del capitolo IX che, come recita l'indice, presenta sette e religioni non monoteistiche e dedica un lungo passaggio alla Cina secondo il resoconto di un monaco nestoriano che aveva trascorso più di sei anni alla corte dell'imperatore Taizong e di un'altra fonte non meglio specificata. Vale la pena notare come molte delle informazioni non riguardino effettivamente la religione come argomento a sé, ma si occupino del costume, del sistema politico e delle caratteristiche geografiche della Cina. In questa sede, tuttavia, ci limitiamo a due considerazioni.

In primo luogo, giustapporre il *WXDL* e il *Fibrist*, a partire dalle specifiche visioni del panorama culturale a loro contemporaneo, fa emergere come fertile campo d'indagine comparativa il ruolo del burocrate nella vita culturale del suo tempo e il legame tra questo aspetto e la conservazione del potere. Tale indagine può e deve prescindere da periodizzazioni generali, privilegiando un approccio diacronico a fenomeni simili.

La seconda riflessione risponde alla questione più generale a cui si faceva riferimento più sopra: da una parte, chi si occupa del cosiddetto Oriente deve liberarsi – e lo sta facendo sempre di più – dallo sguardo dell'orientalista filologo e da strumenti di analisi artigianali. Dall'altra, deve trovare un linguaggio comune per poter comunicare con studiosi di altre aree senza doversi rifugiare in un vago "per la nostra disciplina è tutto completamente diverso". Tentare sguardi comparativi che prescindano dall'Europa come standard ed evitino categorie aliene è una strada da esplorare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bloom, Jonathan M. 2001. *Paper Before Print: The History and Impact of Paper in the Islamic World*. New Haven: Yale University Press.
- Gallo, Simona, ed. 2017. *Wenxin Duibhua* 文心對話. *A Dialogue on "The Literary Mind / The Core of Writing"*. Milano: LED Edizioni.
- Ibn al-Nadīm, Muḥammad b. Ishāq (d. 380-990). 1970. *The Fihrist of al-Nadīm a Tenth-Century Survey of Muslim Culture*. New York: Columbia University Press [En. transl. Bayard Dodge].
- Ibn al-Nadīm, Muḥammad b. Ishāq (d. 380-990). 2009. *Kitāb al-Fihrist*, edited by A.F. Sayyid. London: al-Furqan Islamic Heritage Foundation.
- Lavagnino, Alessandra. 2017 (in press). "A Chinese Regard Oblique". *Asiatische Studien / Études Asiatiques* 71.
- Liu, Xie. 1995. *Il tesoro delle Lettere. Un intaglio di draghi*. Milano: Luni [trad. it. Alessandra Lavagnino].
- Osti, Letizia. 1999. "Authors, Subjects and Fame in the *Kitāb al-Fihrist* by Ibn al-Nadīm: The Case of al-Ṭabarī and al-Ṣūlī". *Annali di Ca' Foscari*, serie orientale 38 (3): 155-170.
- Osti, Letizia. 2010. "The Practical Matters of Culture in Pre-madrasa Baghdad". *Oriens* 38: 145-164.
- Preissler, Holger. 1996. "Ordnungsprinzipien im *Fihrist*". In *Ibn an-Nadīm und die mittelalterliche arabische Literatur. Beiträge zum 1. Johann Wilhelm Fück-Kolloquium (Halle 1987)*, herausgegeben von M. Fleischhammer und Stefan Leder, 38-43. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Rodinson, Maxime. (1980) 1988. *Il fascino dell'islam*. Bari: Dedalo [trad. it. Maria Grazia Porcellì] (ed. orig. *La fascination de l'islam*. Paris: Éditions François Maspero, 1980).
- Schoeler, Gregor. 2006. *The Oral and the Written in Early Islam*, edited by James E. Montgomery. London: Routledge [En. transl. Uwe Vagelpohl].
- Shatzmiller, Maya. 2015. *An Early Knowledge Economy: The Adoption of Paper, Human Capital and Economic Change in the Medieval Islamic Middle East, 700-1300 AD*. Centre for Global Economic History Working Paper 64. Utrecht: Universiteit Utrecht. [18/09/2017]. <http://www.cgeh.nl/early-knowledge-economy-adoption-paper-human-capital-and-economic-change-medieval-islamic-middle-eas>.
- Toorawa, Shawkat M. 2005. *Ibn Abī Ṭābir Ṭayfūr and Arabic Writerly Culture: A Ninth Century Bookman in Baghdad*. London: Routledge.
- Toorawa, Shawkat M. 2010. "Proximity, Resemblance, Sidebars and Clusters: Ibn al-Nadīm's Organizational Principles in *Fihrist* 3.3". *Oriens* 38: 217-247.

- Weaver, James, Letizia Osti, and Ulrich Rudolph. 2017 (in press). "Putting the House of Wisdom in Order: Why the Fourth/Tenth Century?". *Asiatische Studien / Études Asiatiques* 71.
- Wellisch, Hans H. 1986. *The First Arab Bibliography, Fihrist al-ʿulūm*. Urbana-Campaign: Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois.